

CONTE JANCO.

Il serdaro Micúno e il generoso  
Lupo Mandussi all' inimico duce,  
E leviti parean dinanzi all' ara,  
Dissero tanto della fede e tanto,  
Che d' onte alfine tenzonar. Morlacco,  
Volto a Micuno il Musulman proruppe ;  
Sono da piú di te ; piú vera e santa  
È la mia fede. Cavalier da tempo,  
E capitano impero a queste terre  
Dal buon avolo mio soggette il giorno  
Che colla spada dividea l' Osmano  
Di re Lazaro il regno. Arse qual fiamma  
A quel dire Micuno, e piú dappresso  
Fattosi al Turco: quai t' uscir, gli grida,  
Dai sozzi labbri, quai t' uscir parole  
Vil carname di porco ? E quando mai  
Uguaglianza d' onori ebbe il guerriero,  
E il traditore ? Di qual spada parli ?  
Perchè Cósovo ammenti ? Ivi non fummo  
Noi due ; ma da quel dì, mentr' io nell' aspro  
Lavor dell' armi nobilmente sudo  
Per la mia patria, tu nel manto avvolto  
Del traditore, e fatto vil mancipio  
Di tiranno stranier, sorgi de' padri  
La vera fede a rinegar. Tu male